

MIRELLA BRANCA
ANNARITA CAPUTO

La scuola d'Intaglio nell'ex Convento della SS. Annunziata (1869-1878)

A stampa in
Storia dell'Istituto d'Arte di Firenze (1869-1989) a cura di V. Cappelli e S. Soldani,
Firenze, 1994, pp. 3-24.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

MIRELLA BRANCA e ANNARITA CAPUTO

LA SCUOLA D'INTAGLIO
NELL'EX CONVENTO DELLA SS. ANNUNZIATA (1869-1878)

Il 4 gennaio 1869 si inaugurava a Firenze la «Scuola d'Intagliatori in legno, Ebanisti e Legnajuoli», prima del genere in Italia, ospitata nella sala che precedentemente era stata sede della biblioteca dei Padri Serviti nell'ex Convento della Santissima Annunziata. La nascita della nuova istituzione era l'evidente segno dell'esigenza avvertita dalla cultura fiorentina più attenta alle problematiche dell'istruzione professionale e dai maggiori intagliatori della città di dare una più sistematica base didattica all'attività dell'intaglio, fiorente a Siena già nella prima metà del secolo ed affermatasi poi con maggiore forza nell'area fiorentina.¹

La presenza di numerosi stranieri e lo sviluppo edilizio legato ai mutamenti di Firenze divenuta capitale avevano — come è noto — portato un incremento notevole della domanda nel settore, sia in

¹ D.C. FINOCCHIETTI, *Della scultura e tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi*, Firenze, G. Barbera, 1873; ID., *Delle industrie relative alle Abitazioni con Notizie monografiche sul Mosaico e sulla Scultura e Tarsia in legno del Conte Carlo Demetrio Finocchietti*, Firenze, G. Pellas, 1869; specificatamente per la scuola i documenti A (Programma) e B (Lettera di sottoscrizione), pp. 343-347.

Per quel che concerne lo sviluppo dell'attività dell'intaglio in area toscana nel corso dell'Ottocento, si vedano particolarmente: S. CHIARUGI, *La fortuna degli intagliatori senesi*, in AA.VV., *Siena tra Purismo e Liberty*, Milano, Mondadori-De Luca, 1988, pp. 298-310; ID., *Angiolo Barbetti a Siena e a Firenze e Luigi Frullini, un virtuoso dell'intaglio*, in AA. VV., *Il Bello ritrovato*, Novara, De Agostini, 1990, pp. 219-224 e pp. 454-457; S. CHIARUGI, *Il mobile toscano dell'Ottocento*, Firenze, SPES, in corso di stampa; C. PAOLINI, *Le virtù dell'intaglio*, in «MCM», n. 2, aprile 1986, pp. 50-54; E. COLLE, *Ebanisti e mobiliari toscani dell'Ottocento* e M. COZZI, *Intaglio, eclettismo e design nella Toscana dell'800 e del 900*, in *L'artigianato del legno a Prato-Esempi dalle collezioni civiche e private*, Prato, Tipografia Risma, 1988, pp. 25-43 e pp. 75-87; E. COLLE, *Monumenti domestici all'Esposizione fiorentina del 1861*, in «L'Artista», 1990, pp. 110-119.

Per l'incremento commerciale portato dal trasferimento della capitale e dal conseguente mutamento di sede di numerosi commercianti, prima operosi in Piemonte, Lombardia e Liguria, cfr. F. BORSI, *Firenze: la cultura dell'utile*, Firenze, Alinea, 1984, pp. 33-34.

relazione alla definizione degli interni che per l'introduzione di strutture di arredo urbano legate alle architetture progettate ed a una nuova articolazione dello spazio cittadino.² Inoltre l'impegno sul versante pedagogico di figure significative quali Raffaello Lambruschini, Gino Capponi, Cosimo Ridolfi, gravitanti intorno all'«Antologia» del Vieusseux si era tradotto in un'attenzione specifica per scuole capaci di entrare nel vivo della realtà economica, mediante un insegnamento pratico e tecnico-scientifico.

I fondatori della scuola d'intaglio, nel ritenere proprio peculiare intento l'attuazione di uno strettissimo collegamento con l'artigianato del settore, intendevano contemporaneamente ribadire la necessità di porre l'esercizio del disegno quale base della formazione di un buon operaio. Si mostravano pertanto consapevoli di quanto fosse importante l'insegnamento del disegno elementare nel campo dell'istruzione popolare, come già aveva evidenziato Francesco Inghirami nella prima metà del secolo.³

Il programma, pubblicato il 1° settembre 1868, poneva in risalto le carenze presenti in Italia nell'istruzione definita 'industriale': «Noi abbiamo un insegnamento primario uguale tanto per un magnano, che per un sarto, un orefice ed un orologiaio, per quanto poi diverse siano le pratiche delle arti loro. Le sole scuole industriali che vanta l'Italia sono quelle di ballo e di canto mantenute dallo Stato istesso». Di qui l'opportunità di fondare «una scuola destinata all'istruzione degli intagliatori in legno, ebanisti e legnaiuoli», dal momento che «da vario tempo mancava per essersi chiusa quella che prima esisteva nel Regio Istituto Tecnico».⁴

² M. Cozzi, *Firenze e la «Casa Artistica»*, in R. BOSSAGLIA - M. COZZI, *I Coppedè*, Genova, Sagepo, 1982, p. 31.

³ Francesco Inghirami, nella sua relazione letta all'Accademia dei Georgofili il 3 agosto 1828, dedicata ai «vantaggi che potrebbero ritrarre le classi dei manifatturieri e dei contadini da una più adeguata istruzione nell'apprendere il disegno elementare», evidenziava come attraverso il disegno il contadino stesso o l'artigiano potessero più agevolmente esprimere in modo chiaro e adeguato i miglioramenti che la loro esperienza concreta suggeriva di apportare ai nuovi ritrovati meccanici. Cfr. G. PERINI, *Italia: un'espressione geografica*, in AA.VV., *Storia del disegno industriale: 1750-1850, l'età della rivoluzione industriale*, Milano, Electa, 1989, pp. 216-217. Cfr. anche S. SOLDANI, *Osservazioni sulle iniziative dei moderati nel campo dell'istruzione popolare e tecnica*, estratto da *Contadini e proletari nella Toscana moderna*, Atti del Convegno di Studi in onore di Giorgio Giorgetti, II, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, Firenze, Olschki 1981, pp. 287-298.

⁴ D.C. FINOCCHIETTI, *Delle industrie relative alle Abitazioni...*, cit., 1869, pp. 343-346; Id., *La Scuola degli Intagliatori di Firenze*, in «L'Arte in Italia», 1869, I, p. 162. Le Scuole di Disegno del Regio Istituto Tecnico erano state soppresse nel 1866.

L'inserimento nei programmi dello studio degli aspetti tecnologici relativi ai materiali, unito alle nozioni di meccanica applicata ad arnesi e macchine per la lavorazione del legno, poneva la scuola sulla scia dell'evoluzione verificatasi in area fiorentina nel campo dell'istruzione tecnica, a partire soprattutto dagli anni Cinquanta. La scissione dall'Accademia di Belle Arti del vecchio Conservatorio di Arti e Mestieri, ratificata da Leopoldo II con *motu proprio* del 14 gennaio 1850, aveva sancito in maniera ufficiale la rottura della difficile convivenza tra arte e tecnica tentata per quarant'anni all'interno dell'Accademia.⁵ Da tale scissione era nata la nuova Scuola Tecnica di Arti e Manifatture, denominata Istituto Tecnico dal 22 ottobre 1853. L'apertura effettiva dei corsi, il 26 febbraio 1857, era stata preceduta da una lunga fase organizzativa che aveva trovato il suo principale riferimento nel matematico Filippo Corridi, direttore della scuola e conoscitore della cultura tecnico scientifica europea, per aver curato la partecipazione del Granducato alle Esposizioni Universali di Londra e di Parigi.⁶

La provenienza dall'Istituto Tecnico di Emilio Bechi e di Nicola Collignon, firmatari con l'ingegnere Luigi Trevellini del primo programma della scuola d'intaglio, conferma l'esistenza di una matrice culturale comune alle varie esperienze educative di quegli anni, volte alla formazione di artigiani più consapevoli dei progressi della meccanica. Emilio Bechi aveva già insegnato chimica presso la Scuola di ripetizione di Chimica applicata alle Arti e Mestieri, aperta nel 1846 all'interno del Conservatorio di Arti e Mestieri dell'Accademia di Belle Arti. A Nicola Collignon era stata affidata, nel 1849, nella stessa scuola, l'istruzione tecnica degli artigiani nella meccanica.⁷ Le medesime discipline insegnavano Bechi e Collignon presso l'Istituto Tecnico

⁵ A. GALLO MARTUCCI, *Il Conservatorio d'Arti e Mestieri II. Classe dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (1811-1850)*, Firenze, MCS, 1988, pp. 49-53.

⁶ Per la figura del Corridi e lo sfondo politico in cui si muove cfr. S. SOLDANI, *Filippo Corridi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIX, 1984, s.v.; *L'Istituto Tecnico di Firenze: la sua storia ed i suoi Gabinetti*, Firenze, Tipografia di S. Landi, 1910, pp. 10-11 e *L'Istituto tecnico di Firenze*, nota storica a cura di Riccardo Bacci e Mauro Zampoli, Firenze, Grafica Style, 1971; S. SOLDANI - V. MONASTRA, *La Scuola*, in *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, a cura di G. MORI e P. ROGGI, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 188-229; M. COZZI, *Alle origini del design - La Toscana unita fra artigianato ed industria*, parte I e II, in «Design e dintorni», periodico di ricerca documentaria a cura dell'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche, I, n. 1, dicembre 1988, pp. 67-251.

⁷ A. GALLO MARTUCCI, *Il conservatorio di arti e mestieri*, cit., pp. 49-51.

al momento dell'apertura della Scuola di Intaglio, diretta dallo stesso Collignon.⁸

A questi esperti si affiancavano il mondo imprenditoriale cittadino e quanti erano interessati alle questioni inerenti all'educazione popolare. I periodici «L'associazione» e «Istruzione e Civiltà», riflesso di queste due realtà, avrebbero pubblicato, in occasione della distribuzione annua dei premi agli alunni, le relazioni della scuola d'intaglio, precisandone le difficoltà organizzative e seguendo passo passo i movimenti del piccolo ma agguerrito gruppo di promotori. «Istruzione e Civiltà» era diretta da Giuseppe Corsi, esponente della Camera di Commercio, e si avvaleva della prestigiosa guida di Niccolò Tommaseo. Collaborava ad entrambe le riviste il Conte Demetrio Carlo Finocchietti, maestro di cerimonie di casa Savoia e promotore del dibattito sull'insegnamento delle arti applicate, in quanto membro dei Giurì internazionale delle esposizioni europee e socio dell'Accademia di Arti e Manifatture. La personalità di Finocchietti, esperto e appassionato del settore del mobile scolpito o intarsiato, avrebbe particolarmente influenzato le scelte di quell'istituzione che da lui stesso era stata fortemente voluta. Della Scuola di Intaglio fiorentina egli sareb-

⁸ Si danno i dati biografici fondamentali relativi ai firmatari del Programma della Scuola d'Intaglio.

Nicola Collignon (Firenze 1820-1891), nato da famiglia lorenese, aveva studiato presso le Scuole Pie di Firenze e poi all'Università di Pisa, dove nel 1839 si laureò in Scienze fisico-matematiche. Al suo ritorno a Firenze aveva fatto pratica nello studio di Roberto Franceschi e poi in quello di Pasquale Poccianti con il quale collaborava nella definizione della nuova scala di Palazzo Pitti. Era insegnante di Meccanica ed Idraulica applicata all'arte e fu supplente alla Scuola di Meccanica, Accademia di Belle Arti dal 1849. Direttore del Gabinetto di Meccanica dell'Istituto tecnico dal 1859 al 1879, direttore della Scuola d'Intaglio dal 1869 al 1876, venne collocato in pensione dal 1° gennaio 1880. Nel 1870 divenne Accademico onorario presso l'Accademia di Belle Arti, dove tenne dal 1879 al 1881 delle lezioni di meccanica ed idraulica applicata all'architettura.

Emilio Bechi (Firenze, 1820-1900) era esperto di Chimica applicata alle arti; dal 1846 era stato aiuto di Chimica presso l'Accademia di Belle Arti, effettivo dal 1848. Insegnò presso l'Istituto Tecnico Chimica applicata alle Arti dal 1860 al 1872, Chimica agraria dal 1872 al 1888 e fu direttore del Gabinetto di Chimica dal 1870 al 1888. Nel 1868 era nel comitato promotore della Scuola d'Intaglio e il 27 maggio 1877 ne veniva riconosciuto ufficialmente con il Collignon socio fondatore.

Nel 1869 era stato nominato insegnante di Chimica presso l'Istituto forestale di Vallombrosa e direttore della Stazione Agraria dal 1871 alla soppressione.

Per Collignon cfr. C. CRESTI - L. ZANGHERI, *Architetti ed ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, Uniedit, 1978 s.v. e la scheda presso l'Istituto Tecnico Gaetano Salvemini.

Archivio Accademia di Belle Arti di Firenze, Filze, 1870, 1879, 1880, 1881.

Per Bechi, cfr. la scheda biografica della Fondazione Scienza e Tecnica presso l'Istituto Tecnico Gaetano Salvemini.

be stato del resto vicepresidente dal 1870 e poi presidente dal 1871 ai primi mesi del 1879.⁹

Il 12 novembre 1868, presso la Camera di Commercio, si formava un comitato promotore, di cui facevano parte, oltre a Finocchietti, Emilio Bechi, Nicola Collignon, Luigi Trevellini, Luigi Frullini, Giuseppe Corsi e Carlo Violi, ingegnere e redattore della rivista «Istruzione e Civiltà». La presenza di Luigi Frullini all'interno del comitato era il primo segno della partecipazione massiccia dei più importanti intagliatori fiorentini al Consiglio Direttivo. La fama di Frullini, in una città riconosciuta ormai a livello internazionale come la capitale dell'intaglio, era paragonabile a quella di un vero e proprio scultore, in quanto presentava alle esposizioni internazionali, oltre ai mobili, oggetti ritenuti pezzi di puro intaglio, comprati come saggi d'arte. Il suo nome figurava del resto nel ruolo generale dell'Accademia di Belle Arti fiorentina, accanto a quelli di altri abilissimi artigiani del legno quali Francesco Morini ed Egisto Gajani, maestri pratici nella Scuola di Intaglio. Frullini avrebbe continuato a sostenere la scuola, anche nel corso della sua successiva trasformazione in Scuola Professionale di Arti Decorative ed Industriali, in qualità di rappresentante e poi presidente della Camera di Commercio.¹⁰

Luigi Trevellini (Roma 1841-1885), ingegnere, si era dedicato in particolare all'istruzione popolare e all'insegnamento tecnico industriale con un'attività pubblicistica che lo vide direttore del «Monitore Industriale Italiano». Collaborò negli studi eseguiti dalla Società delle Ferrovie Meridionali per l'attuazione di gran parte delle linee componenti quella rete. Fondò a Roma la Scuola preparatoria per Agenti Ferroviari. Cfr. *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, s.v.; *Necrologio*, in «Monitore delle Strade Ferrate», 27 maggio 1885.

⁹ Il Finocchietti diventerà presidente della Scuola d'Intaglio dal momento in cui subentrerà a Carlo Fenzi, nominato presidente onorario a causa dei suoi molteplici impegni. Cfr. Archivio Storico del Risorgimento di Firenze, Carteggio Fenzi, Filza 81, b. 1, n. 98, lettera di Finocchietti a Carlo Fenzi, febbraio 1871. La bibliografia relativa al Finocchietti (Livorno 1820-1893) è vastissima e nota, ricavabile soprattutto dagli studi citati di Simone Chiarugi.

¹⁰ Luigi Frullini nel 1895 fu iscritto tra i Soci Benemeriti della scuola. A questa ed alla Camera di Commercio avrebbe voluto andasse la sua eredità, respinta perché troppo gravosa per le tasse. Per Luigi Frullini (Firenze 1839-1897) rimandiamo alla bibliografia riportata dai testi citati di Simone Chiarugi. Cfr. inoltre Archivio Accademia di Belle Arti di Firenze, 1870, Filza 64; AISA, Processi verbali, cit., Adunanza del 2 febbraio 1871 ed Adunanze del 3 marzo 1895 e del 2 aprile 1905, 7 marzo 1897, 5 aprile 1908; *Luigi Frullini*, in G. GOZZOLI, *Gli artisti viventi*, Roma, Tipografia del Senato, fasc. V, 1883, pp. 134-135; N. CAPITINI MACCABRUNI, *La Camera del Lavoro nella vita politica e amministrativa fiorentina dalle origini al 1900*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 137 e 186; A. CAPUTO CALLOUD, *Memoria e progetto nei modelli decorativi proposti dalla Scuola di Santa Croce: 1876-1907*, in AA.VV., *La scultura italiana dal XV al XX secolo nei calchi della Gipsoteca*, Firenze, SPES, 1989, p. XLVI, nota 26; M. COZZI, *All'origine del design*, cit., p. 134.

Al comitato iniziale sarebbe poi subentrata una società che a partire dal 2 febbraio 1870 avrebbe assunto legalmente tutti gli impegni economici e che, nel maggio successivo, avrebbe pubblicato lo *Statuto della Società per la Scuola Professionale di Intaglio e altre Arti Professionali di Firenze*, di cui aveva accettato di essere direttore Nicola Collignon.¹¹ La carica di presidente del Consiglio Dirigente sarebbe stata assunta da Carlo Fenzi, quella di vicepresidente da Finocchietti. Annibale Levera, esponente della ditta omonima dei mobiliari piemontesi trasferitisi a Firenze, nella centrale Via del Giglio, veniva nominato economo.

Particolare importanza assumeva per gli intagliatori la presenza nel Consiglio Dirigente di Carlo Fenzi, che era in quel momento alla direzione della Camera di Commercio fiorentina. I loro interessi erano oltre tutto fortemente favoriti dai legami che il Fenzi offriva, tramite la banca paterna, con i ricchi stranieri, clienti privilegiati dei mobiliari. Lo conferma una lettera con la quale, nel 1870, Luigi Frullini, avendo terminato due importanti armadi per il «Lord Marchese di Wensminster» (*sic*) di Londra, pregava Fenzi di inviare presso il suo «studio» tramite la banca «quei forestieri che capitasse[ro] in questi giorni di esposizione».¹²

Numerose sottoscrizioni private, alle quali si aggiungevano le venti azioni della Casa Reale, si sommarono inoltre ai contributi del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, del Ministero per l'Istruzione Pubblica, della Camera di Commercio, della Provincia e del Municipio, come d'altra parte accadeva in ogni regione d'Italia in questo settore dell'istruzione.¹³ È noto tuttavia come nella Toscana la

¹¹ Cronaca, in «Istruzione e Civiltà», I, n. 5, 7 febbraio 1870, p. 37 e *Società per la scuola degli Intagliatori e altre Arti Professionali*, in «Istruzione e Civiltà», I, n. 7, 21 febbraio 1870, p. 54; n. 20, 25 maggio 1870, p. 160.

Augusto Franchetti, Giuseppe Corsi, Pietro Fanfani, Enrico Alessandri facevano inoltre parte del «Comitato Toscano per la Diffusione dell'Istruzione Elementare e della Educazione popolare in Italia»; cfr. «Istruzione e Civiltà», I, n. 10, 14 marzo 1870, p. 77.

Successiva fonte di informazione saranno i verbali manoscritti. Cfr. AISA, *Scuola Preparatoria d'Intaglio e altre Arti Professionali. Protocollo dei processi verbali delle Assemblee Generali della Società*, 2 febbraio 1871, 7 novembre 1879.

¹² Archivio Storico del Risorgimento di Firenze, Carteggio Fenzi, filza 80, b. 1 e b. 109, lettera del 1870. Frullini aggiungeva poi: «voglio scusarmi l'ardire, ma avendola salutata personalmente come consigliere della Scuola per l'Intaglio e altre Arti Professionali, mi ho reso fiducioso a rivolgermi con questo».

¹³ Archivio Storico del Risorgimento di Firenze, Carteggio Fenzi, Filza 78, b. 1 e b. 83, lettera di Giuseppe Corsi a Carlo Fenzi, 2 dicembre 1868. Sia la Camera di Commercio che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio offrivano sovvenzioni per lire mille

problematica delle relazioni con il governo centrale fosse lacerante e contraddittoria. Per quel che concerne il settore scolastico, in particolare, il moderatismo toscano, nel continuare a sostenere strenuamente il potere delle decisioni locali, ostacolava l'applicazione della legge Casati (1859) e orgogliosamente difendeva ad oltranza le eccezionali esperienze acquisite durante il periodo preunitario. In questo stesso ambito, del resto, confluivano e si scontravano, più in generale, le questioni legate al rapporto pubblico-privato.

D'altronde, se il ceto dirigente fiorentino aveva la ferma volontà di evitare un autentico sviluppo industriale, nel timore di spronare pericolose e non controllabili trasformazioni sociali, contemporaneamente però intendeva operare in direzione di un miglioramento dell'istruzione professionale. Appariva chiaro, infatti, che soltanto la diffusione di una moderna cultura tecnologica avrebbe permesso al ceto artigiano, effettiva forza economica della città, di compiere un salto qualitativo. L'interesse dei privati nel finanziare la Scuola d'Intaglio trovava la propria base in questo insieme di fattori, per il fondamentale proposito di formare giovani capaci di proseguire e rinnovare la tradizione locale.¹⁴

Proprio per questo, sin dal primo gennaio 1869, tra i sostenitori della Scuola d'Intaglio figurava anche la loggia massonica fiorentina «La Concordia», tesa a mantenere gli aspetti filantropici propri della cultura ottocentesca ed anch'essa orientata al miglioramento delle condizioni di vita degli artigiani. A questo scopo l'Associazione sosteneva anche le Scuole domenicali per il popolo, nell'intento di «aiutare l'insegnamento libero, anzi che quello ufficiale».¹⁵

ciascuno. Lire cinquecento erano elargite sia dal Municipio che dalla Provincia. Lire centoventi dal Ministero per l'Istruzione Pubblica. Per quanto riguarda l'intervento della Casa Reale cfr. D.C. FINOCCHIETTI, *Scuola per intagliatori in legno, ebanisti e legnaiuoli*, in «L'arte in Italia», 1869, I, p. 64.

¹⁴ Per un quadro generale relativo alle problematiche dell'istruzione tecnico-industriale ed alla scarsa coerenza delle iniziative legislative di quegli anni si rimanda a V. GREGOTTI, *Il disegno del prodotto industriale: Italia 1860-1980*, Milano, Electa, 1986, pp. 20-23. Per la situazione toscana cfr. S. SOLDANI, *Scuola e lavoro: De Sanctis e l'istruzione tecnico professionale*, in AA. VV., *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, Bari, Laterza, 1984, pp. 451-517. Per la situazione fiorentina in particolare cfr. S. SOLDANI, *Una scuola tutta toscana. Le Origini dell'Istituto Tecnico Commerciale a Firenze 1876-1983*, Firenze, Tipografia «Il Sedicesimo», 1983, pp. 9-58.

¹⁵ G. VALEGGIA, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia (1861-1911)*, Bologna, Forni, 1982, ristampa anastatica dell'edizione del 1911, p. 230. La sede fiorentina della Concordia è ricordata in via della Spada n. 2, cfr. Z. VENTINOVE, *Indicatore della Città di Firenze*, Firenze, XXIV, 1899.

La compresenza di sussidi e premi offerti da organi ministeriali e di contributi forniti da un ente massonico creò non poco imbarazzo nel Consiglio Dirigente della scuola. Una prima polemica si ebbe nel 1872, in seguito alla censura operata da parte della Direzione nei confronti della denominazione «ente massonico», con la quale la «Concordia» si era iscritta a sostenere la nuova istituzione.¹⁶ Il legame tra la loggia e la Scuola d'Intaglio continuò tuttavia a sussistere, e nel 1875 l'associazione istituì, tra i vari aiuti previsti per le scuole, un premio di incoraggiamento di cinquanta lire per un allievo bisognoso della Scuola privata di Disegno e di Intaglio. Il Consiglio dirigente decise però che il premio non venisse assegnato, in quanto nessun allievo se ne era mostrato meritevole, destando così le perplessità dell'ente massonico, che giudicava la motivazione disdicevole per la scuola. I contributi distribuiti alle scuole di arte e mestieri dalla «Concordia» non consistevano soltanto in aiuti in denaro, ma potevano anche essere sotto forma di libretti della Cassa di Risparmio o di «arnesi necessari all'esercizio di industria, arte o mestiere», destinati a operai adulti o a giovani apprendisti di un'arte o di un mestiere, analfabeti, che nelle scuole serali avessero appreso rapidamente; sussidi erano distribuiti anche ad alunni delle scuole per il popolo distintisi nella Computisteria e nel Disegno ornamentale.

Alla fine degli anni Settanta ulteriori proteste della loggia, in relazione al costante rifiuto di qualificare apertamente l'associazione, determinarono da parte del Consiglio una precisa presa di posizione. La Direzione comunicava infatti che «non poteva cambiare il sistema e che se il sistema non tornava gradito», il Consiglio avrebbe ordinato al segretario ed all'economista della Società di non esigere più le tasse dalla «Concordia». La loggia respinse sdegnosamente la presa di posizione, ritenendola ispirata da sentimenti di intolleranza non giustificabili, dal momento che altri organismi assistenziali fiorentini (gli asili infantili, le società di soccorso ai feriti ed agli asfittici, gli ospizi marini e i comitati cattolici) avevano accettato i suoi contributi, non rifiutando di riconoscerne la qualità massonica e rendendo pubblici i loro ringra-

¹⁶ Cfr. G. VALEGGIA, *Storia della loggia...*, cit., pp. 267-268 e p. 237. Dai Verbali delle Assemblee Generali della Società della Scuola preparatoria d'Intaglio risultano come rappresentanti della Concordia A. Brini (il 16 febbraio 1873) e G.B. Del Buono (25 aprile 1875), cfr. AISA, *Protocollo generale dei Processi verbali delle Assemblee Generali della Società della Scuola Preparatoria d'Intaglio*.

ziamenti perfino sui giornali. I rapporti tra la scuola e l'ente massonico, per quanto problematici, durarono comunque fino al 1878.¹⁷ Del resto, tra i 'fratelli' della «Concordia» vi erano figure fondamentali nella vita economica e culturale fiorentina, quali il padre di Carlo Fenzi, il banchiere Sebastiano, Augusto Franchetti e Frederick Stibbert; questi ultimi sostenitori della scuola, nella fase della trasformazione in Scuola Professionale delle Arti Decorative ed Industriali.¹⁸

Il noto amatore e collezionista d'arte Frederick Stibbert¹⁹ compare nell'elenco degli azionisti dal 1884 e tra i professionisti che insegnavano presso la Scuola d'Intaglio vi erano l'intagliatore Egisto Gajani ed il noto pittore e decoratore Gaetano Bianchi, attivi nello *staff* artistico intento ad erigere per Stibbert, nella sua villa di Montughi, un ambiente improntato a un recupero culturale di stampo medievale e rinascimentale.

Inoltre appoggiavano l'istituzione, particolarmente nei primi anni quando Firenze era ancora sede del governo centrale, parlamentari di primo piano quali Bettino Ricasoli e Luigi Luzzati, quest'ultimo nominato nel 1869 segretario generale del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio e dal 1872 patrocinatore della scuola fiorentina.

L'albo dei soci benemeriti, realizzato a partire dal 1877, comprendeva notabili fiorentini quali Giuseppe Canevaro e Demetrio Bouturlin, Luigi Borg de Balzan e Angiolo Modigliani. Socio benemerito era anche l'ingegnere Edoardo Philipson, animatore di numerose iniziative legate all'istruzione professionale dei giovani e alla realizzazione di esposizioni, in area sia fiorentina che pistoiese. Nel 1878 sarebbe stato inserito in qualità di socio benemerito, in occasione del dono alla scuola di una sua collezione di modelli in gesso, anche l'architetto Giuseppe Poggi, principale artefice delle grandi trasformazioni urbanistiche della città.²⁰

¹⁷ G. VALEGGIA, *Storia della loggia...*, cit., pp. 267-268.

¹⁸ Per quel che concerne l'affiliazione di Frederick Stibbert alla «Concordia» cfr. D.C. FUCHS, *Acquisti dalle collezioni Demidoff e Favard nelle raccolte del Museo Stibbert* e L.G. BOCCIA, *Su Stibbert e alcune proposte di ricerca*, in AA.VV., *L'idea di Firenze. Temi e Interpretazioni nell'arte straniera dell'Ottocento*, Firenze, Centro Di, 1989, p. 147 e pp. 153-154.

¹⁹ AISA, Ins. 13, *Ammissione dei Soci*, a. 1884; L. BOCCIA, *Un «caso museale»: lo Stibbert*, in «L'Ippogrifo», n. 1, I, Aprile 1988. Alcuni calchi, posseduti da Stibbert e relativi a parti del corpo umano e ad animali, furono donati nel 1906 alla scuola, tramite il nipote Roberto Pandolfini. Cfr. A. CAPUTO CALLOUD, *Memoria e progetto...*, cit., p. LIX.

²⁰ AISA, *Processi Verbali...*, cit., Adunanze del 27 maggio 1877 e 5 maggio 1878.

L'imprenditoria cittadina in campo editoriale-artistico era rappresentata dai noti fotografi Giuseppe e Romualdo Alinari e da Giacomo Brogi. Particolarmente significativo appare inoltre l'appoggio finanziario dato dalle più importanti officine fiorentine. Si distinguevano, infatti, tra i sostenitori della scuola, personaggi già noti dall'epoca granducale, impegnati a promuovere il settore delle industrie della città, quali Pietro Benini, direttore della Fonderia del Pignone, e Angiolo Vegni, fondatore delle Officine Galileo. Il Vegni in particolare, la cui vasta attività comprendeva anche l'insegnamento presso l'Istituto Tecnico, sarebbe stato sempre presente alle assemblee dei soci fino al 1883, anno della sua morte. Figurava fra i soci anche Domenico Balduino, vicepresidente della Società Strade Ferrate Meridionali, un'impresa di portata nazionale.²¹ Le più operose industrie del territorio manifestavano in tal modo l'interesse a favorire la formazione di una mano d'opera artigiana maggiormente qualificata.

Ma seguiamo ora le vicende interne della scuola e i suoi rapporti con l'esterno, partendo dall'atto di fondazione. Il 7 dicembre 1868 Luigi Trevellini, Emilio Bechi e Nicola Collignon prendevano possesso del locale precedentemente adibito a biblioteca dei Padri Serviti della Santissima Annunziata, ricevendone in consegna anche oggetti e mobili. La sala nella quale i dodici alunni iscritti, poi diventati trentuno, seguivano il loro corso di studi, era definita bellissima da Giuseppe Corsi. Su di essa si apriva «una finestra a terrazzino». I ragazzi erano circondati da «pareti rivestite di scaffalami di noce scorniciati e ornati di intagli, parimenti di noce con lumeggiature e filettature d'oro», alla sommità dei quali era «un praticabile sporgente munito della rispettiva ringhiera a spartiti di noce, con ornati e foglie intagliate e traforate, filettate e lumeggiate in oro [...] interrotta da piccole formelle sode scorniciate, e nel centro di ciascuno spartito della predetta ringhiera ventidue ovali, dipintovi a olio su tela vari ritratti dei PP. Serviti, racchiusi ciascuno da cornice intagliata e dorata».²²

²¹ Dal dettagliato elenco dei soci degli anni Ottanta si evince come la presenza industriale proseguisse grazie alle sottoscrizioni di Emanuele Orazio Hall, Gaston de Lardarel, Roger Sanholle Henreaux, Budini e Gattai, la Società tecnica degli Ingegneri e quella del Gas.

²² L'ambiente, anche se modificato negli arredi, è identificabile con il grande salone della Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare. Archivio Storico del Risorgimento di Firenze, Carteggio Fenzi, Filza 78, b. 1 e b. 83, lettera di Giuseppe Corsi a Carlo Fenzi, 2 dicembre 1868; AISA, *Inventario degli Oggetti mobili esistenti nella già Biblioteca del Convento della SS. Annunziata*, 28 novembre 1868.

Gli allievi avevano dagli undici ai ventitré anni, ma la maggior parte erano tra i sedici e i venti. I ragazzi più piccoli avevano sostenuto un esame di ammissione alla scuola, su domanda presentata a Giuseppe Corsi presso la Camera di Commercio, dietro richiesta del padre o del capo fabbrica. I giovani avevano dovuto dare prova di saper leggere e scrivere e, tra i titoli di merito, figurava la conoscenza di elementi di aritmetica. Quanti avessero dichiarato di possedere nozioni di disegno avrebbero avuto la possibilità di una prova sperimentale per poter accedere alle classi più adatte alle loro capacità.²³

L'organizzazione didattica della scuola era principalmente il frutto della conoscenza diretta di analoghe esperienze straniere, maturata da Finocchietti nel corso dei suoi viaggi in Europa, e che lo portava a denunciare l'arretratezza dell'Italia nel campo dell'istruzione professionale. La Francia soprattutto aveva ottenuto in questo senso risultati all'avanguardia, superiori a quelli della rivale Inghilterra. Del resto, nel 1868, Parigi contava nelle scuole di disegno artistico industriale ben diecimila allievi, con uno straordinario incremento rispetto ai mille e trecento di quattro anni prima. Tra i corsi si distinguevano le prime esperienze europee di insegnamento di disegno per le ragazze, presso l'*École Nationale de Dessin pour Jeunes Filles*, finalizzato ai lavori di ricamo o alla realizzazione di fiori artificiali o alla pittura su smalto.

La produzione francese nel settore delle arti applicate non aveva rivali, in quanto ritenuta di gran lunga superiore a qualsiasi altra per doti di buon gusto e per studio metodico dell'arte. Non potevano competere con questa né quella inglese, nonostante lo sviluppo dei macchinari industriali, né quelle tedesche, belghe e svizzere, forti di una mano d'opera a basso costo. Anche i prodotti americani risultavano inferiori, per quanto realizzati col vantaggio dato dall'abbondanza e dal buon prezzo delle materie prime.²⁴

Un altro inventario documenta gli oggetti di proprietà privata esistenti nella scuola; figurano tra questi «un canapè piccolo ricoperto di *cambray* lustro», di proprietà di Finocchietti, «fogli di disegni di geometria pratica, di ordini di architettura, di studi di ombre, di problemi di geometria descrittiva, di costruzioni in legno», appartenenti a Nicola Collignon, poi «modelli in gesso di stemmi» di proprietà di Gaetano Bianchi; vi erano inoltre tavoli da disegno con spalliere, panche, trespoli da modellare con leggio, attaccapanni e altri elementi di arredo, ceduti dal Regio Istituto Tecnico per uso della scuola; AISA, *Inventario degli oggetti esistenti nella scuola di proprietà privata; Inventario del mobiliare ceduto dal Regio Istituto Tecnico per uso della Scuola* [1868-1869].

²³ Scuola preparatoria d'Intaglio e altre Arti Professionali, Adunanza del 25 febbraio 1870, in «Istruzione e Civiltà», n. 8, I, 25 febbraio 1870, pp. 64.

²⁴ D.C. FINOCCHIETTI, *Delle industrie relative...* cit., 1869, p. 29.

La relazione ufficiale di Finocchietti, in occasione dell'Esposizione di Parigi del 1867, metteva in luce la necessità di coltivare l'ingegno naturale dei buoni artigiani italiani, tramite una preparazione culturale rinnovata. Difatti il Giurì internazionale, pur ammirando alcuni lavori di mobiliari fiorentini, ne sottolineava i limiti, dovuti al «poco studio dell'arte». Veniva dunque posto in risalto come fosse sempre più necessario «aver molto studiato e analizzato gli antichi modelli, aver molto visto, molto provato, molto corretto, molto confrontato». Così del resto avevano fatto i mobiliari di Londra, di Parigi e di Vienna, i cui progressi apparivano evidenti rispetto all'Esposizione Universale di Londra del 1851.

Quando poi, in occasione dell'Esposizione Universale di Vienna del 1873, Finocchietti avrebbe suggerito le analogie tra gli intenti della Scuola d'Intaglio fiorentina e la scuola del *Patronage des Enfants de l'ébanisterie* di Parigi, — alla quale si era aggiunta una scuola di disegno, di ornato e di plastica applicata all'ebanisteria — avrebbe anche sottolineato il diverso sostegno economico da queste goduto rispetto a quanto accadeva in Italia. In Francia, infatti, il governo, il Municipio parigino, le *Chambres syndicales* e le *Société des apprentis* sovvenzionavano le scuole, con l'aiuto di contributi privati.²⁵

A conferma di quanto il dibattito sull'esigenza di un rinnovamento delle arti applicate fosse vivace in tutta Europa, si era tenuto a Parigi, nello stesso anno di apertura della Scuola d'Intaglio fiorentina, il Congresso Artistico Industriale, promosso dalla «Società Centrale delle Arti Applicate all'Industria» con l'intento di «ricercare i modi migliori per fare servire le arti al progresso delle industrie». Anche in questa occasione l'attenzione si era concentrata sulla vitale importanza dell'insegnamento del disegno quale operazione mentale indispensabile alla progettazione.

Del resto, un articolo apparso nel 1869 su «L'Associazione», il cui tono e i cui contenuti richiamano lo stile di Finocchietti, puntualizzava la necessità di insistere, nel corso degli studi preparatori e secondari, sull'insegnamento del disegno. Questo non doveva essere unicamente volto alla copia dal vero o da un modello grafico, ma piuttosto allo

²⁵ D.C. FINOCCHIETTI, *Relazione dei giurati italiani sull'Esposizione Universale di Vienna del 1873*, Milano, 1873, fasc. VII, gruppo VIII, Industria del legno, Scultura in legno; *Sul riordinamento delle scuole di disegno in Italia. Pensieri e proposte di P. Giusti, professore nel R. Museo Industriale italiano in Torino*, Torino, 1869, pp. 7-8 e p. 13.

sviluppo delle capacità di astrazione, nel porre l'allievo fin dall'inizio di fronte a modelli geometrici elementari, ad un «alfabeto delle forme». Viva era inoltre l'esigenza di una più specifica formazione professionale del corpo docente. Lo scopo ultimo era quello di penetrare capillarmente nella formazione delle scelte estetiche del pubblico, ritenute emblematiche dello sviluppo della società, anche con mezzi di elevazione del gusto, tramite la creazione di musei collegati con le scuole d'arte «nei villaggi come nelle città». ²⁶

I metodi proposti per la Scuola d'Intaglio fiorentina possono dunque ritenersi in linea con le più ampie prospettive coeve, legate allo sviluppo dell'istruzione artistico-industriale europea. Si auspicava del resto che l'istituzione di questa scuola potesse essere la «prima pietra per l'edifizio d'un Istituto d'Arte e Mestieri». ²⁷

A causa dei modesti fondi economici, tuttavia, nel primo anno scolastico la Scuola d'Intaglio si limitò al solo insegnamento del disegno, avendo come docente di Disegno ornamentivo e lineare Pasquale Leoncini ²⁸, che aveva insegnato nelle Scuole Elementari di Disegno istituite presso l'Istituto Tecnico, ma soppresse nel 1866. L'anno scolastico iniziava il 3 novembre e terminava il 31 agosto. Si effettuavano due ore di lezione giornaliera, dalle otto alle dieci fino a tutto il mese di maggio, dalle sette alle nove durante i mesi successivi; subito dopo, i ragazzi si recavano a svolgere il loro tirocinio pratico presso le botteghe cittadine. Si riteneva, infatti, che un buon operaio non potesse nascere, né dalla sola scuola, né dalla sola officina. Era necessario, dunque, che i due elementi si fondessero.

Il 10 gennaio 1870 il Consiglio Dirigente approvava il Regolamento organico e disciplinare della scuola, mentre si verificava un incre-

²⁶ Successivamente si riteneva opportuno aggiungere, all'interno dell'insegnamento secondario, un'interpretazione ragionata del modello (riduzione o ampliamento), la riproduzione a memoria e la libera scelta dei mezzi di esecuzione, cfr. *Industria - Il Congresso artistico Industriale di Parigi e l'insegnamento del disegno*, in «L'Associazione», rivista economica, n. 35, 25 novembre 1869, pp. 415-416

²⁷ Archivio Storico del Risorgimento di Firenze, Carteggio Fenzi, Filza 78, b.1, c. 83, cit.

²⁸ Pasquale Leoncini (Siena 1830 - Firenze 1888) aveva insegnato Ornato modellato presso le Scuole di Disegno aggregate all'Istituto Tecnico dal 1862 al 1866. Fu «ripetitore» di Disegno dal 1872 al 1874 e maestro di Disegno dal 1875 al 1888, sempre all'Istituto Tecnico. Negli anni 1871 e 1872 fu collaboratore di Antonio Salvini, professore di Ornato dell'Istituto. Nel 1870 fu nominato Accademico onorario dell'Accademia di Belle Arti di Firenze; cfr. Scheda biografica presso l'Istituto Tecnico Gaetano Salvemini; *L'Istituto Tecnico di Firenze*, cit., 1971, pp. 82-83; vedi anche Archivio Accademia di Belle Arti, Firenze, 1870, filza 64; S. CHIARUGI, *Il mobile Toscano dell'800*, cit.

mento dei sostenitori e il Municipio concedeva un ampliamento dei locali.²⁹

Era aumentata difatti la presenza di allievi provenienti da altre parti della Toscana, ma anche dal Veneto, dall'Emilia, dalla Campania. Questa capacità di attrazione, che sarà poi caratteristica costante della scuola, pur attraverso i suoi cambiamenti, era allora favorita dal trasferimento a Firenze, capitale dal 1866, di molte famiglie legate a vario titolo alla struttura governativa e amministrativa del Regno.³⁰

Nel frattempo erano stati nominati maestri pratici gli intagliatori Luigi Frullini ed Egisto Gajani; Luigi Violi, ingegnere, collaboratore di «Istruzione e Civiltà», si offriva gratuitamente, in mancanza di fondi, come maestro di Disegno lineare.

In questa fase di difficoltà organizzative ed economiche intervennero senza compenso anche Bechi e Collignon, nella loro qualità di esperti, per sostenere l'attività didattica con alcune conferenze di Chimica applicata alle arti.³¹ In tal modo si rispondeva a quanto enunciato nel programma del 1868, fornendo nozioni di Chimica applicata alla conservazione, verniciatura e colorazione del legname ed alla coltura e al taglio degli alberi, unite a nozioni di Meccanica, applicata agli arnesi e alle macchine. Solo nel giugno del 1870 tra le materie di insegnamento fu possibile inserire l'Ornato modellato, mentre nel 1871 Antonio Salvini cominciò ad insegnare Disegno di ornato.³²

Nella primavera dello stesso anno la scuola riceveva la visita del

²⁹ Inizialmente i locali occupavano una zona a sinistra della chiesa della SS. Annunziata, nell'area allora adibita dal Comune ad usi scolastici; cfr. Archivio del Museo «Firenze com'era», Firenze, Pianta della SS. Annunziata, n. 4061; Archivio Storico del Comune, Firenze, *Corporazioni religiose soppresse, SS. Annunziata, 1866-1870*, Ufficio d'Arte, filza 2137, Affare 3960, *Scuola degli Ebanisti e Scultori in legno*. I documenti consentono di ricostruire parzialmente i lavori relativi ai modesti adattamenti.

³⁰ *Scuola Preparatoria d'Intaglio e altre Arti professionali*, in «Istruzione e Civiltà», I, 1870, n. 39, 3 ottobre, pp. 309-310; n. 40, 10 ottobre, pp. 315-316; n. 41, 17 ottobre, pp. 322-323.

³¹ *Scuola Preparatoria d'Intaglio e altre Arti Professionali*, in «Istruzione e Civiltà», I, n. 9, 2 dicembre 1870, p. 389. Per Egisto Gajani, cfr. Egisto Gajani in G. GOZZOLI, *Gli artisti viventi. Cenni biografici*, Roma, Tipografia del Senato, fasc. V, 1883, pp. 156-157.

³² Antonio Salvini (Montevarchi 1826 - Firenze 1891) fu aiuto di Alessandro Maffei, già suo maestro, nella Scuola di Ornato all'Accademia di Belle Arti di Firenze dal 1852 al 1858. Nominato a sua volta Maestro di Ornato presso le scuole di Disegno nel 1859, insegnò la stessa disciplina presso l'Istituto Tecnico dal 1867; cfr. Archivio Accademia di Belle Arti di Firenze, 1851, Filza 120; 1852, Filze 2, 73; 1853 Filze 78, 95, 100; 1858, Filze 55, 86; Scheda biografica presso l'Istituto Tecnico Gaetano Salvemini.

direttore del Museo Industriale di Vienna, il cavaliere Entelberger, che ne tesseva gli elogi nel Bollettino mensile del museo di quella città.³³

L'anno successivo si registrava per l'istituzione un primo importante riconoscimento con il conferimento di una medaglia d'argento, appositamente coniata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, al direttore Nicola Collignon e di una medaglia di bronzo agli insegnanti Pasquale Leoncini, Antonio Salvini e Luigi Violi. I ministri Luigi Luzzati, Cesare Correnti e Antonio Scialoja, avevano visitato la scuola e intendevano così dare prova di avere molto apprezzato il lavoro svolto in soli quattro anni.³⁴

L'organizzazione didattica fiorentina era diventata, nel panorama italiano, un importante punto di riferimento, tanto che il ministro Castagnola, volendo istituire una scuola di disegno industriale per la manifattura di trine a Rapallo, si rivolgeva all'istituzione per avere in proposito utili suggerimenti, lodandone il ricco materiale artistico, consistente nei gessi (tra i quali i calchi provenienti dal Palazzo Ducale di Urbino) e in svariate collezioni di marmi, ardesie e legni.

I buoni rapporti istituiti con il Museo Industriale austriaco, confluirono nella partecipazione alla Mostra Universale di Vienna del 1873, nel corso della quale la scuola avrebbe ottenuta una medaglia di merito.³⁵ Nella relazione ufficiale, curata da Finocchietti, si sottolinea come in quegli anni vi fosse un intenso dibattito sulla necessità di creare musei artistico-industriali collegati alla didattica, che fossero in grado di stimolare la produzione. I musei artistico-industriali avevano in effetti concorso numerosi all'Esposizione. Ma l'attenzione di Finocchietti registrava, anche in questa occasione, il disagio avvertito nel confrontare la produzione italiana, che pure riportava notevoli successi nel settore delle esportazioni, con quella straniera, più attenta al *comfort* moderno. I manufatti esposti nel settore italiano di falegname-

³³ *Scuola Preparatoria di Intaglio e altre Arti Professionali*, in «Istruzione e Civiltà», II, 1871, n. 39, 1 ottobre, pp. 307-308; n. 40, 8 ottobre, pp. 316-317; n. 41, 15 ottobre, pp. 323-324; n. 42, 22 ottobre, p. 31 e pp. 33-34.

³⁴ D.C. FINOCCHIETTI, *La Scuola delle Arti decorative in Firenze*, in «Arte e Storia», nn. 39-40, 16 dicembre 1886, pp. 284-285.

³⁵ *Relazione dei Giurati Italiani sull'Esposizione Universale di Vienna del 1873*, Milano, Dalla Regia Stamperia, 1873, fasc. IX, Gruppo XXII; *Musei Industriali*, relazione di Giovanni Codazza, fasc. VII, Gruppo VIII; *Industria del legno. Scultura in legno*, Relazione del Conte Demetrio C. Finocchietti, p. 37. Già nel 1870 la Scuola aveva programmato di partecipare per la prima volta ad una esposizione di carattere didattico, quella di Napoli, poi sospesa dal comitato promotore.

ria da mobilia, piuttosto che essere improntati ad un «maggior comodo [...] a beneficio di tutte le classi sociali», erano, come già a Londra nel 1862 e a Parigi nel 1867, esclusivamente «mobili di lusso e specialmente intagliati, intarsiati e dorati», destinati ad essere acquistati per ricche abitazioni straniere, dalla Russia all'America.

A quel tempo la scuola, volendo mantenere stretti contatti con la realtà produttiva, apriva per gli allievi corsi serali nei giorni feriali e corsi diurni nei giorni festivi. La decisione doveva essere stata determinata proprio dallo stretto legame instaurato con le botteghe degli intagliatori fiorentini presso i quali erano alloggiati gli allievi. Lo scopo era, infatti, quello di ampliare l'insegnamento teorico a sostegno di quello pratico, svolto dagli alunni soprattutto presso le officine di Frullini, Gajani, Leoncini, intagliatori costantemente presenti alle Esposizioni e legati al mercato internazionale.

Malgrado l'attenzione agli aspetti specifici propri dell'intaglio e della modellazione del legno rimanesse il principale punto di riferimento didattico, la scuola veniva sempre di più frequentata non solo dagli intagliatori, ma anche da «orefici, decoratori di stanze, mosaicisti, ebanisti, fabbri, incisori». Dal terzo anno scolastico era inoltre aumentata la frequenza di maestranze adulte nella sezione riservata a modellatori e decoratori.³⁶

La consapevolezza di quanto fosse importante formare artigiani esperti e coscienti della propria professionalità, ai fini dello sviluppo economico, portava Giuseppe Corsi a suggerire che la Camera di Commercio intervenisse con dei contributi per mantenere all'estero gli allievi meritevoli, facilitando così esperienze e confronti. Occorreva formare buoni operai e non «gente che aspirava agli impieghi, quasi che ad abbracciare una qualsiasi arte od il mestiere paterno si degni e, alle occupazioni dell'operaio, gli studi fatti non corrispondano».³⁷

In questa stessa fase Finocchietti, nell'intento di offrire ai ragazzi un più ampio panorama didattico, promuoveva l'istituzione di una biblioteca interna e di una collezione di fotografie, disegni e modelli in gesso, adeguando la scuola agli analoghi esempi stranieri. Chiedeva,

³⁶ Tra gli alunni vi erano uno scultore, uno scalpellino, due muratori, due orefici, tre modellatori, ben otto pittori decoratori di stanze ed otto giovani che desideravano avere una preparazione di base nel disegno.

³⁷ G. CORSI, *L'istruzione professionale e la Camera di Commercio ed Arti*, in «Istruzione e Civiltà», II, n. 5, 5 febbraio 1871, pp. 33-35.

inoltre, di acquisire una nuova sede, allo scopo di sviluppare le officine. L'esigenza di un ampliamento dei locali si faceva pressante in un momento in cui la scuola vedeva messa in pericolo la propria ubicazione a causa dell'espansione dell'adiacente Istituto universitario «di studi superiori pratici e di perfezionamento». ³⁸ Si realizzava allora un nuovo piccolo ingresso alle aule attraverso il cortile «per parte ridotto ad orto dei frati». «Perché i ragazzi non guastassero nel loro passaggio tale orto e non vi fosse motivo di lagnanze», fu proposto «di fare uno steccato o cancellata rozza di legno lungo le due pareti del cortile che converrebbe costeggiare per arrivare al nuovo ingresso della scuola». ³⁹ Era infatti necessario creare zone facilmente accessibili per i corsi serali.

Nel 1876, anno della pubblicazione di una relazione di Finocchietti sull'andamento della scuola, mossa dall'intento di rendere noti i primi bilanci, ⁴⁰ si avevano le dimissioni di Collignon dalla carica di direttore e da quella di vicepresidente del Consiglio Dirigente. Sul finire dell'anno scolastico (19 luglio 1876) gli succedeva Enrico Alessandri.

Le dimissioni erano il segno tangibile delle accese controversie sorte all'interno del Consiglio Dirigente, come risulta dal verbale dell'adunanza del 7 maggio 1876. Si manifestavano in quella occasione i primi segnali di una polemica che, pochi anni dopo, avrebbe portato ad una radicale trasformazione dell'istituzione e che rispecchiava le contraddizioni proprie della cultura cittadina di quegli anni.

³⁸ Finocchietti cercava di ottenere il Palazzo da Cepparello; il Municipio formulava varie ipotesi, nell'intento di utilizzare i diversi locali incamerati con la soppressione dei conventi, e offriva il trasferimento in aree già appartenenti al Convento del Carmine o a Santa Maria Novella. La Scuola rifiutava tali proposte nella speranza di ottenere parte dell'ex Convento della Crocetta, allora ancora occupato dalla Corte dei Conti prima del suo definitivo trasferimento a Roma; cfr. Archivio Storico del Comune, Firenze, 1873, Repertorio Generale, *Scuola detta Preparatoria d'Intaglio. Per sovvenzione locale*, Filza n. 465, Affare n. 2308; AISA, Ins. 9, Lettera del 21 ottobre 1873; *Processi verbali...*, cit., Adunanza del 26 Aprile 1876.

³⁹ Archivio Storico del Comune, Firenze, 1876, Filza 688, Affare n. 1533, *Finocchietti Conte Demetrio domanda vengano eseguiti i lavori della Scuola d'Intaglio*. Alla lettera di Finocchietti è allegato un semplice, ma prezioso, schema con la pianta della scuola. Dalla didascalia del bozzetto risulta la presenza di una sala per la collezione di modelli, accresciuti di numero rispetto al 1869, quando in una lettera si faceva riferimento ad un semplice armadio, dove si riponevano i gessi. Cfr. Archivio Storico del Comune, Firenze, Ufficio d'Arte 1869, Filza 2137, affare n. 3960, *Scuola degli Ebanisti e Scultori in legno*, lettera dell'11 dicembre 1869.

⁴⁰ Società per la Scuola Preparatoria d'Intaglio ed altre Arti professionali in Firenze, *Relazione del Conte Comm. Demetrio Carlo Finocchietti*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1876, p. 9.

Alcuni artisti si erano, infatti, mostrati assolutamente contrari allo sviluppo delle officine pratiche all'interno della scuola, caldeggiate invece dalla Camera di Commercio. Si criticavano i risultati scolastici dell'anno precedente, ritenuti non abbastanza «importanti», contro il parere del socio Carlo Violi. Il contrasto rispecchiava la presenza, tra i soci, di artisti di spicco nel panorama fiorentino, accanto al gruppo più tecnico ed agli intagliatori. Del resto partecipavano alle assemblee del 1876 Antonio Puccinelli, Ferdinando Romanelli e Gaetano Bianchi. Tra i più antichi soci erano, inoltre, noti pittori come Cristiano Banti e Annibale Gatti e il critico Diego Martelli.

Nello stesso 1876, Gaetano Bianchi esaminava con Egisto Gajani i lavori dei concorsi interni finali di composizione,⁴¹ mentre nella pubblica mostra annuale erano esposte le prove eseguite dagli allievi presso i maestri pratici. Fra questi figuravano, oltre agli intagliatori già indicati, Francesco Morini, Francesco Polli, Luigi Francolini, Alessandro Rinaldelli, Ferdinando Romanelli, Andrea Baccetti, Sem Torelli, Angiolo Cheloni. Non è indicato invece Telemaco Dechamps, che tuttavia partecipava come socio alle assemblee della scuola.

Negli ultimi anni Settanta cresceva l'urgenza di sviluppare diversamente l'istituzione, ampliandola fisicamente ed aumentandone il raggio delle applicazioni didattiche. La medaglia d'oro ottenuta all'Esposizione di Parigi del 1878 rendeva infatti il Consiglio Dirigente consapevole di aver acquisito la capacità di entrare in competizione con analoghe scuole europee. Del resto, l'anno precedente il Municipio aveva accordato all'istituzione, frequentata da una media di settanta allievi, l'ampliamento dei locali, consentendole di acquisire due stanze prospicienti il piazzale volto a nord, nello stabile già del Convento della SS. Annunziata. In quella occasione si era provveduto alla nuova sistemazione di cinquecentosessanta modelli in gesso, ottanta dei quali offerti da Giuseppe Poggi. Questi oggetti, insieme alle incisioni e alle illustrazioni artistiche, donate dai maggiori fotografi della città e in particolare dai fratelli Alinari e da Giacomo Brogi, costituivano il primo nucleo di un museo artistico.

La realizzazione, a partire dal 1877, di una collezione tecnologica allestita da Luigi Violi consentiva alla scuola di coltivare concretamen-

⁴¹ In tale occasione furono esaminati 1688 lavori. Il dato conferma la ricchezza di esercizio posseduta dagli allievi.

te l'auspicato progetto di un museo artistico-industriale, in linea con quanto contemporaneamente avveniva in altre città italiane.

Le principali officine del circondario fiorentino intervenivano fattivamente con doni, per costituire la raccolta di modelli. Emilio Benini aveva offerto oggetti artistici in zinco, il marchese Ginori vasellami in terracotta, Andrea Picchi le sue famose cornici a sbalzo ad imitazione delle antiche, Pasquale Franci un campionario di ferri della sua fabbrica senese. Lo stesso Luigi Violi provvedeva alla sistemazione dei marmi, dei serpentini, delle terrecotte e dei ferri lavorati che costituivano la collezione.⁴²

Era dunque un'istituzione ormai consolidata e pronta a compiere un salto qualitativo quella che, nel novembre 1877, aveva inviato a Parigi, per l'esposizione dell'anno successivo, due casse di materiali didattici. Una di queste conteneva i modelli in gesso, l'altra quelli in intaglio, tre album di disegni eseguiti dagli alunni e la monografia della scuola pubblicata nel 1876.

Da Antonio Salvini e da Pasquale Leoncini era stata diretta la realizzazione degli album di disegno. Lo stesso Leoncini aveva sorvegliato l'esecuzione dei lavori in gesso, mentre Egisto Gajani e Ferdinando Romanelli quella degli intagli in legno. Erano stati inviati anche esercizi di applicazione al taglio del legname coordinati da Luigi Violi. La medaglia d'oro conseguita all'Esposizione di Parigi smantellava i dubbi di Finocchietti sulla possibilità da parte della scuola fiorentina di gareggiare con altre analoghe fondazioni europee, soprattutto con quelle francesi.⁴³

Nello stesso 1878, nei mesi di settembre e di ottobre, si aveva lo spostamento della sede in più comodi e ampi locali, messi a disposizione all'interno dell'ex convento di Santa Croce.⁴⁴ Così la scuola, che fin

⁴² Società per la Scuola di Intaglio e d'altre Arti professionali in Firenze, sotto l'alta protezione di S. M. il Re Umberto I, *Relazione del Consiglio Dirigente nell'Adunanza Generale del 29 dicembre 1878*, Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1879, pp. 7-8; pp. 16-18 e p. 30.

⁴³ Ordinanza del R. Delegato del 23 agosto 1878; AISA, Ins. 9, lettere del 14 settembre 1878 e del 1 agosto 1883; quest'ultima include l'estratto di deliberazione del Regio Delegato, 1 ottobre 1878; Archivio Storico del Comune, Firenze, 287 B. A. e *Affari sfogati al tempo del delegato straordinario*, Repertorio generale, 1878, nn. 13303 e 13321, lettera di Finocchietti al barone Bettino Ricasoli per l'occasione della distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1878-79.

⁴⁴ Società per la Scuola di Intaglio e d'altre Arti professionali in Firenze, *Relazione...*, cit., pp. 23-24.

dalle origini era stata caratterizzata dallo strettissimo legame con l'attività pratica delle botteghe degli intagliatori, si trasferiva proprio nel quartiere cittadino più fortemente caratterizzato dalla presenza di laboratori artigiani.

Il 3 novembre successivo si deliberava la nuova denominazione di «Scuola Professionale di Intaglio e d'altre Arti». Il riconoscimento ufficiale dei meriti acquisiti era sancito dal Re Umberto I con la concessione della facoltà di potere fregiare il prospetto della nuova sede della scuola con lo stemma reale, solennemente inaugurato in occasione della distribuzione annuale dei premi agli alunni, il 29 dicembre 1878. In quell'occasione Finocchietti rivolgeva ai giovani allievi parole decisamente emblematiche dell'atteggiamento pedagogico ottocentesco:

E a voi, giovani egregi, non sia di piccolo conforto il vedere così onorata la Scuola che frequentate, e in modo tanto splendido premiati i lavori da voi eseguiti ed inviati a cimentarsi sulle rive della Senna con quelli delle più celebri e accreditate Scuole professionali del mondo... Siate docili e remissivi ai consigli degli insegnanti, subordinati alle discipline della Scuola, grati a chi saviamente v'indirizza a onorata carriera e fermi nel proposito di voler raggiungere l'eccellenza nelle professioni prescelte. Rammentatevi sempre che i buoni e studiosi scolari sono la gioia della famiglia, e l'orgoglio della patria che attende dalla vostra cooperazione nuove ragioni di prosperità e di decoro. Gli utili insegnamenti della scuola vi agevoleranno la strada a divenire valenti capi di officina e buoni cittadini.⁴⁵

Il linguaggio usato da Finocchietti esprimeva chiaramente la sua convinzione che il percorso scolastico rientrasse in un più ampio processo educativo e sociale. Egli si sarebbe del resto mostrato, anche negli anni successivi, particolarmente sensibile ai problemi di assistenza e di educazione dei ragazzi delle classi popolari e dell'infanzia abbandonata, nell'auspicio che si potesse attuare, anche in Italia, come in Inghilterra, una collaborazione tra società filantropiche e Stato, perché «quello che un governo spende per l'educazione dei figli del popolo, lo riguadagna presto».⁴⁶

⁴⁵ *Ibidem*, p. 12.

⁴⁶ D.C. FINOCCHIETTI, *I bambini poveri*, considerazioni lette la sera del 15 dicembre 1881 nella pubblica adunanza dell'Ateneo veneto, Venezia, 1882. Finocchietti fu spronato ad intervenire sulle problematiche pedagogiche e sociali relative all'infanzia abbandonata in seguito al dibattito apertosi a Firenze sulla rivista «Vendetta» ed al quale avevano partici-

Il venir meno, a distanza di pochi mesi, del ruolo di guida esercitato da Finocchietti, data la sua nomina a direttore della Real Casa a Venezia nel 1879, segnava la conclusione della fase pionieristica della Scuola di Intaglio⁴⁷. Si chiudeva un ciclo segnato soprattutto dall'indirizzo impresso da una classe insegnante, costituita da professionisti di ottima formazione tecnica nel campo dell'intaglio e dell'istruzione.

Il dibattito sulle scuole-officina, vivace in generale nel panorama delle analoghe esperienze didattiche dell'epoca, trovava, nel caso della scuola fiorentina, una soluzione dettata in gran parte dalla difficoltà di impiantare all'interno della stessa scuola vere e proprie officine. Dal momento che si riteneva impensabile che l'istituzione potesse avere un carattere realmente professionale senza un tirocinio pratico, si ribadiva la necessità di mantenere per il momento, come laboratori, quelle botteghe dove i giovani allievi avevano la possibilità di imparare il mestiere. Si svolgevano tuttavia all'interno della scuola più semplici esercitazioni da falegname, da marmista, decoratore e litografo.⁴⁸ Queste erano le speranze e gli intenti del Consiglio Dirigente, al momento del passaggio in Santa Croce.

La città aveva visto nel frattempo mutare profondamente, nel corso degli ultimi anni Settanta, la propria realtà politica e sociale. La grave crisi economica determinata dal trasferimento della capitale a Roma (1871) si era via via accentuata, provocando un drammatico deficit delle finanze municipali. Lo stesso sindaco Ubaldino Peruzzi — protagonista, come deputato, della crisi politica nazionale che avrebbe determinato la caduta della destra (18 marzo 1876) — riteneva rischioso l'indebolimento politico della sua città e si impegnava nel tentativo di restituire forza alla classe dirigente locale. Venuto meno per Firenze il potere derivato dal suo essere capitale e perduta anche la possibilità di acquisire una più specifica connotazione industriale, non restava che confermarle il carattere acquisito dalla sua tradizione. Firenze sceglieva di giocare la carta del ruolo di città dell'arte e delle industrie artistiche. Occorreva dunque sviluppare, nel settore scolastico, un'isti-

⁴⁰ Cesare Pratesi, direttore dell'Istituto di Patronato dei minori corrigendi, Federico Valsini, direttore dell'Istituto per l'educazione dei fanciulli ciechi ed infine il Commendatore Peri, direttore della Pia Casa di Lavoro.

⁴⁷ AISA, Processi Verbali, Adunanze del 27 maggio 1877 e del 7 settembre 1879.

⁴⁸ Società per la Scuola di Intaglio e d'altre Arti professionali in Firenze, *Relazione...*, cit., p. 30.

tuzione specializzata nell'ambito dell'artigianato d'arte, in coincidenza con la via aperta da nuove urgenze economiche e da conseguenti scelte programmatiche.

Nello stesso tempo, a livello nazionale, diveniva più incisiva che nel passato l'attenzione dedicata alle scuole professionali.

A conferma di crescenti esigenze di cambiamento, Francesco De Sanctis, proprio nel 1878, tentava di recuperare al Ministero della Pubblica Istruzione le Scuole Tecniche e di Arti e Mestieri, già passate al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.⁴⁹ Ma quest'ultimo, più dinamico e non inficiato dalle lentezze burocratiche della Legge Casati, reagiva a quella che sentiva come ingerenza del Ministero della Pubblica Istruzione, rinsaldando i suoi vincoli con l'istruzione professionale, tramite maggiori contributi economici.

L'azione pubblica dello stato unitario si avviava così a far sentire con maggior forza la propria presenza.

⁴⁹ S. SOLDANI, *Scuola e lavoro...*, cit., pp. 492-495.